

## IL MONTE DEI PEGNI NELLA NUOVA OPPIDO

Rocco Liberti

Crollato all'intutto il paese per effetto del tragico moto sismico del 5 febbraio 1783 meglio noto come "il grande flagello", si è trovato adeguato al suolo anche l'edificio del Monte di Pietà fondato nel lontano 1609 con un lascito testamentario del cittadino Marcello Albanese. Sparito come fabbricato, non si è esso volatilizzato come ente, anzi le sue risorse, piuttosto pingui, hanno servito egregiamente per avviare il nuovo paese, venuto poi a costruirsi in contrada Tuba. Per quanto riguarda la sua attività nel vecchio abitato e per i primi anni nel nuovo rimandiamo a lavori apparsi variamente<sup>1</sup>. In questa occasione riprendiamo gli accenni relativi ai tempi posteriori, ivi peraltro affidati, alla luce di ulteriori, più precise e complete testimonianze documentarie, a partire dal riconoscimento reale ad opera del governo borbonico nel 1828.

In verità, da una ricevuta già consunta della famiglia Grillo ed ora depositata, assieme ad altri atti, nell'archivio della curia vescovile di Oppido Mamertina, ricaviamo precise notizie sul palazzo del Monte, che proprio dalla stessa risulta edificato su progetto del Regio Architetto Giuseppe Porco. Ecco quanto costui, con tal documento, ha attestato in data 20 nov. 1802:

*«...come nella perizia da me ordinata per la costruzione del Laical Monte di Pietà... secondo il disegno da me formato, e posto in esecuzione per la parte dello scirocco, e propriamente della facciata che guarda, ed è confinante il giardino del Sig. D. Francesco Sav. Grillo, ordinai, e disegnai farsi nelle cinque aperture che servono solamente a ricevere lume le gradiate di ferro per il solo oggetto che dovendo essere Monte di pegni meditava da quella per essere disabitata esser più custodita, e cautelata nelle aperture mediante le sudette grade ferrate, e per*

*cautela di chi spetta ho fatto la presente sottoscritta di mio pugno».*

Il 12 aprile 1828 da Napoli Francesco I di Borbone, su proposta del ministro segretario di stato degli affari interni, firmava il decreto n. 1812 che *«approva un progetto di regolamento per l'amministrazione del Monte dei pegni del comune di Oppido nella prima Calabria Ulteriore»*. A controfirmarlo erano il presidente interino del consiglio dei ministri De' Medici e il

ceppo. Così d'altronde si può giustificare il lascito alla cittadinanza.

Di seguito quanto di saliente era previsto per lo svolgimento del credito e relativo rimborso nei 20 articoli che costituivano il progetto di regolamento. Innanzitutto, agli *«antichi governatori»* subentrava una Commissione di beneficenza, che provvedeva a nominare un cassiere e due estimatori, i quali a cautela del loro impegno erano obbligati a presentare una *“plegeria”* vale a dire una cauzione. Ad uno dei due estimatori si faceva carico della tenuta delle chiavi della stanza, nella quale venivano radunati i pegni. La dote del pio istituto era stabilita in non meno di 600 ducati. La responsabilità, è naturale, ricadeva tutta sugli amministratori pro-tempore, fatta eccezione per i casi non previsti o *«di forza maggiore, alla quale non si può resistere»*. Era loro fatto obbligo di una riunione settimanale fissata al sabato e di non accettare pegni da persona sconosciuta o domiciliata al di fuori del Comune. Al momento il prestito non poteva eccedere la somma di 6 ducati, com'era peraltro previsto da *«istruzioni sovranamente approvate*



Antica sede del Monte dei Pegni di Oppido Mamertina

marchese Amati, ministro dell'interno. Nel documento, ch'è stato *«redatto dalla Commissione amministrativa, e modificato dal Consiglio generale degli ospizj»* si fa chiaro cenno all'antica fondazione dovuta al *«fu D. Marcello Albanese»*. In verità, questi, secondo le documentazioni cui oggi possiamo fare capo, non può essere appartenuto alla classe dei nobili né ad altre famiglie altolocate. Tuttavia, risultando egli possessore di un cospicuo credito dall'Università, doveva risultare senz'altro un cittadino abbastanza facoltoso. Poiché di esponenti di famiglie recanti il cognome Albanese nell'antico centro distrutto non se ne rinviene nemmeno uno, è da ipotizzare facilmente che il Marcello detto possa essere stato l'ultimo del

*nel 1795»*. Il prestito su effetti di argento, oro e rame era concesso in ragione di due terzi del valore stimato, per il resto della metà. Restavano fuori dallo stesso le stoffe di lana e quanto andava soggetto a danno provocabile dal tarlo od altri insetti.

Il mutuo era stabilito senza interesse alcuno per la durata di 6 mesi per i primi oggetti, di 4 per gli altri. Si poteva ottenere una dilazione fino a 15 mesi, ma in tal caso per i 9 successivi toccava pagare un interesse del 6%. Elaso il tempo stabilito e non restituita la somma ricevuta, si procedeva alla vendita dei pegni a suo tempo consegnati e tre giorni prima se ne dava avviso agli interessati. La vendita si svolgeva di domenica o di giorno di *«festa di doppio*

*precetto*» e nel locale del Monte o di altro preventivamente stabilito si procedeva ad accendere tre “*candele*”. Esauritesi queste, si procedeva alla vendita, ma prima che l'incaricato finisse di stendere il relativo atto, chiunque avrebbe potuto riaprire la gara con un'offerta migliorativa. Per cui, si accendevano ancora ulteriori tre candele e ci si avviava di conseguenza. Il resto degli articoli del progetto attiene a formalità burocratiche da disimpegnarsi a cura degli amministratori, compreso un tipo di ricevuta da firmarsi dal richiedente del prestito<sup>2</sup>.

Il regolamento approvato da Francesco I si è condotto fino a tutto il periodo di permanenza della dinastia borbonica sul trono di Napoli. Conseguita l'unità d'Italia, era pacifico ormai che di tempo in tempo nuove strutture e nuovi modi di concepirne il funzionamento sostituissero le antiche istituzioni. Così è avvenuto anche col Monte dei pegni e a Oppido il 2 ottobre 1864, con sindaco Alfonso Grillo, il Consiglio Comunale provvedeva ad approvare uno “*Schema del Statuto Organico o regolamento da doverse tenere in luogo di tavole di fondazione del Monte dei pegni*” inviato dal prefetto con data del 21 agosto precedente.

Di seguito anche in questa occasione i punti salienti che regolavano lo svolgimento del pegno e spengo. Il Monte si qualificava uno degli enti accorpatisi in seno alla Congregazione di Carità, che aveva sostituito la vecchia Commissione di Beneficenza e che provvedeva a nominare un depositario, due estimatori, un tesoriere, un segretario, un segnataro e un guardiano urbano e rurale, riservandosene il presidente il diritto di sorveglianza generale. L'oppignazione aveva luogo due volte alla settimana, mentre la dote del Monte a tal uopo era costituita in lire 9.945. Questa però poteva essere aumentata in ragione dei capitali propri dell'istituto stesso e di risparmi effettuati nel tempo. Tali operazioni andavano però soggette all'approvazione da parte della Deputazione Provinciale.

Il Monte concedeva prestiti entro la cifra massima di lire 1,50 ed era assolutamente vietato presentare diverse richieste nella stessa giornata dalla medesima persona. Non potevano essere soggette al pegno oggetti sacri o arredi di chiesa, vesti, armi e quanto si apparteneva dalla Milizia, armi di genere proibito e polvere da sparo, come pure



quanto soggetto a deperimento o a procurare danni ai locali ove venivano riposti. I beneficiari del prestito erano obbligati a corrispondere un «*interesse del 19 per 160 all'anno*». Non soggiacevano ad interesse alcuno i prestiti inferiori a lire 20, solo se venivano restituiti entro l'anno. Diversamente, seguivano anch'essi la trafila dell'interesse da pagare.

Era consentito concedere una proroga di tre anni per quanto riguardava oggetti di rame, argento e oro, di 2 per quelli di teleria. Gli effetti consegnati non potevano essere sequestrati da alcuno anche se in sospetto di furto. Si concedeva al richiedente del pegno un mutuo in relazione ai due terzi del valore per quanto riguardava il primo tipo di oggetti, della metà per l'altro. Il patrimonio del Monte consisteva in «*fette di beni rurali, di fette di predi urbani, da interessi di capitale dato a mutuo, d'annualità, canone, e censi attivi, da rendita sul debito pubblico sullo stato*». Evidentemente, nel lungo tempo i suoi amministratori dovevano senz'altro averlo riportato in uno stato abbastanza accettabile.

Che per il Monte di Oppido si trattasse di un istituto di tutto rispetto sta a provarlo la contribuzione a favore delle “*Opere Pie del cessato Consiglio degli Ospizj*” segnalato negli atti del consiglio provinciale. Per l'anno 1864 era previsto un apporto di lire 596 e di 397, 34 per l'anno successivo. Per i monti operanti nei paesi vicini si faceva invece affidamento su somme di molto inferiori. Per Seminara si contava su 430,64 per il primo anno e su 287,06 per il secondo, mentre su Palmi si faceva affidamento su 179,56 per la prima annata e 119,70 per la seconda<sup>3</sup>. All'epoca rappresentavano il Mandamento di Oppido in consiglio provinciale Giuseppe Spadari (dal 1861) e Giuseppe Zerbi (dal 1862). Quest'ultimo, certamente esponente della nota famiglia oppidese, era entrato nella rosa degli amministra-

tori quale membro supplente nella seduta del 5 settembre 1864<sup>4</sup>. Ancora nel 1871 il monte si trovava in buona posizione. Era al secondo posto con la somma di lire 185 e veniva immediatamente dopo l'Ospedale di Iatrinoli, cui incombeva un versamento di 212<sup>5</sup>.

Trascorso però più di un settantennio ed emerse nuove istituzioni che assicuravano al cittadino una maggiore e migliore possibilità di approccio al denaro, il Monte come pure tanti altri enti erano destinati a farsi da parte. Nell'agosto del 1928 era ormai maturata la sua ora. A quel tempo il consiglio comunale oppidese, elencandone i vari motivi, si faceva carico della sua eliminazione. Il Monte non rispondeva più al fine propostosi e da parecchio non aveva alcuna vitalità. Erano peraltro sorti due istituti, una banca locale e il Banco di Napoli (la fine di questo istituto si data proprio al presente anno), che si erano ormai sostituiti egregiamente ad esso. Tali, non richiedendo pegno per la concessione di un prestito, avevano larga possibilità di trovare richiedenti. Non essendo più economico mantenere in vita un tale ente, che farne del suo patrimonio? La miglior cosa si qualificava quella di devolverlo in parti uguali a favore dell'Ospedale Civile e dell'Asilo Infantile, peraltro due istituzioni parimenti amministrare dalla Congregazione di Carità. E così ha sancito esprimendo parere favorevole l'Amministrazione Comunale in quel mese di agosto del 1928.

#### Note:

<sup>1</sup> R. LIBERTI, - *Il monte di pietà di Oppido*, “Banca Popolare di Palmi”, 1993, n. 1, pp. 54-56; ID., *Dai monti di pietà alle casse rurali e alle banche popolari nella Piana di Gioia*, “Rivista Storica Calabrese”, XX (1999), nn. 1-2, pp. 103-135; ID., *Il monte di pietà (1609)*, “Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido - II -”, Quaderni Mamertini n. 19, Bovalino 2001, pp. 3-7.

<sup>2</sup> *Collezione delle leggi e de' decreti reali nel Regno delle Due Sicilie Anno 1828-Semestre I-Da Gennaio a tutto Giugno*, Napoli Dalla Stamperia Reale 1828, pp. 74-79.

<sup>3</sup> *Atti del Consiglio Provinciale di Calabria Ulteriore Prima nell'anno 1862*, Reggio Calabria, Tipografia Siclari, 1863, p. 198.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 265, 267.

<sup>5</sup> *Atti del Consiglio Provinciale di Calabria Ultra Prima, sessione ordinaria dell'anno 1870/sessione straordinaria nell'anno 1871*, Allegato (M), p. 82, Reggio Calabria, Stamperia Siclari, 1871.